

Questo volume è stato reso possibile grazie al sostegno di:



Le fotografie sono degli Autori, ad eccezione di quelle contrassegnate da altri crediti.

Progetto grafico della copertina: Cierre Edizioni

Progetto grafico e layout dell'interno: Mauro Neri

ISBN 978-88-5520-044-8

© 2020 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Mauro Neri
Maurizio Marogna - Silvia Vernaccini

STORIE DEL
Monte Baldo
E DEL SUO
Lago


CIERRE
edizioni

Passione e curiosità

Storie del Monte Baldo e del suo lago *va a comporre e ad arricchire l'ampio panorama di letteratura popolare locale che si affianca alla vasta biblioteca storica e scientifica dedicata alla nostra montagna. Gli autori compongono un testo capace di unire magistralmente la narrazione alla divulgazione culturale, storica e naturalistica attraverso il coinvolgimento immediato e i costanti riferimenti al contesto territoriale.*

La coerenza con i programmi gestionali, le finalità ed i valori propri del Parco Naturale Locale del Monte Baldo fa sì che il testo centri perfettamente alcuni degli obiettivi che il Parco stesso si è da sempre posto: la comunicazione, l'educazione, la formazione e la sensibilizzazione della comunità, in un'ottica più ampia di valorizzazione e promozione territoriale abbinata alle finalità di conservazione dell'ambiente e di sviluppo sostenibile. La conoscenza del passato e del presente getta le fondamenta per la costruzione di un futuro di relazioni in cui i visitatori conoscano l'ambiente nel quale si trovano e la popolazione sia consapevole delle potenzialità del luogo in cui vive.

L'architettura dell'opera, con l'abbinamento tra i racconti e le schede di approfondimento, avvicina il testo sia a chi si avvicina a una prima scoperta del territorio sia a chi crede di conoscerne già ogni segreto ma desidera comunque approfondire le proprie esperienze con passione e curiosità.

CHRISTIAN PERENZONI

Presidente del Parco Naturale Locale del Monte Baldo

Dal coinvolgimento nasce la conoscenza

L'Unione Montana del Baldo-Garda ha, tra le sue più importanti competenze, quella di «tutelare e valorizzare le specifiche risorse territoriali nonché le identità linguistiche, architettoniche, storiche, delle tradizioni e degli usi delle popolazioni residenti». Ciò al fine di «promuovere la tutela dell'ambiente, uno sviluppo economico sostenibile, la salvaguardia e il razionale assetto del proprio territorio».

Tuttavia, per rendere efficaci le nostre azioni non bastano le dichiarazioni di intenti, non è sufficiente un bello statuto qual è il nostro: è necessario il coinvolgimento delle comunità – nel nostro caso di quelle che fanno capo ai nove comuni dell'Unione Montana del Baldo-Garda – perché tutti si sentano attivamente coinvolti nei progetti, nelle proposte, nelle decisioni sul futuro del Monte Baldo e del suo lago.

Eppure il vero coinvolgimento nasce dalla conoscenza, che ci aiuta tutti, amministratori e cittadini, a essere orgogliosi degli territori dei quali stiamo parlando, il Monte Baldo e il Lago di Garda, appunto.

Sfogliando le pagine di questo volume, che mescola abilmente il fascino di emozionanti racconti con le schede di approfondimento culturale e paesaggistico, vien proprio da essere orgogliosi di quel che l'Uomo, la Natura e anche la Storia hanno profuso sulle vette, sui pascoli e sui boschi del Monte Baldo e sulle rive e sulle acque del Lago di Garda.

È, questo, un libro che, accanto a vicende note, ci regala spunti di curiosità per aspetti e personaggi poco conosciuti e ci invita ad alzarci e ad andare su quei luoghi per respirare la bellezza di una Natura che chiede non solo di essere protetta, ma anche conosciuta e valorizzata.

È un libro che consegniamo alle famiglie, alle scuole, ai residenti e ai turisti perché si convincano che la vera tutela ambientale e culturale non è un'imposizione, non è un laccio, non è un vincolo: è invece la scelta che dobbiamo fare per costruire un mondo almeno un po' migliore di quello che ci è stato consegnato in eredità dai nostri genitori.

MAURIZIO CASTELLANI

Presidente dell'Unione Montana del Baldo-Garda

Innamorati del Monte Baldo

È una cosa stranissima, però è successa a molti. *Anche se, ad esempio, siamo avvezzi allo stupore magico delle Dolomiti oppure siamo nati all'ombra cupa e potente delle Alpi occidentali o abbiamo scoperto per caso la mitezza degli Appennini che si staccano dolcemente dalla Pianura Padana per farci scivolare al di là del crinale verso il verde dalle mille sfumature delle colline tosco-umbre e marchigiane: quando ci avviciniamo al Monte Baldo e cominciamo a conoscerlo un po' meglio, non riusciamo più a staccarcene.*

Sarà per quella corona rocciosa e tagliente che si stende da nord a sud come la cresta di un gigantesco dinosauro addormentato; sarà per il verde dei prati che a fine estate s'indorano con un manto prezioso che prelude alle asprezze dell'autunno; sarà per le malghe in quota dalla tipica forma tonda costruite con pietre chiare e abbaglianti; sarà per i vicini boschetti di sempreverdi sotto le cui fitte fronde trovano riparo e riposo le vacche al pascolo quando vengono prese alla sprovvista da un repentino rovescio d'acqua; sarà per i rifugi che lo costellano come tanti porti sicuri a cui attraccare dopo l'ennesima tappa di un lungo viaggio nel mare di fiori che ci accoglie con i suoi mille colori e profumi; sarà per il "doppio" panorama che quassù ci aspetta... la montagna, che a oriente degrada coraggiosa e repentina verso il grande fiume, mentre a occidente scivola più dolce verso l'azzurro del "mare gardesano"... sarà per questi e per molti altri motivi, ma del Baldo ci si innamora all'istante.

È un innamoramento irrazionale, il nostro, che non poggia su basi reali e che ci annebbia la vista e la mente facendoci scordare altre violente emozioni "montane" provate e vissute altrove.

Il Monte Baldo è un'oasi di Natura e di Storia che si lascia conoscere un po' per volta anche se noi non lo scegliamo scientemente, anche se noi all'inizio non lo vogliamo.

Il "Giardino d'Europa" ci conduce orgoglioso alla scoperta di un patrimonio botanico che ha dell'incredibile, parte del quale è fatto da specie di fiori sopravvissuti all'ultima glaciazione. Fiori antichissimi, fiori

preziosissimi, fiori – non occorrerebbe aggiungerlo – bellissimi. Hanno fatto la fortuna di botanici illustri antichi e moderni, i fiori del Baldo, ma soprattutto hanno allietato le passeggiate e le escursioni di milioni di persone che quassù hanno soddisfatto il loro desiderio di Natura.

È un perfetto “osservatorio” del mondo circostante, lo sapeva bene Eugenio Turri, geografo che proprio sul Baldo, in vetta al Monte Creta, perfezionò i suoi metodi di ricerca geografica che poi portò in terre lontane, lontanissime. Dall’Osservatorio astronomico di Novezzina è l’universo che sembra specchiarsi sui pascoli in cima al Baldo, ampliando gli orizzonti e ponendoci domande alle quali è troppo arduo rispondere. Invece, dall’Osservatorio dedicato a Cristina Sandri e Luca Avesani gli occhi vivono l’esperienza dell’infinito e lo sguardo gira quasi a 360 gradi senza mai saziarsi, senza mai stancarsi. Dal Punta Valdritta Telegrafo Napoleone Bonaparte diede ordine che partissero fuochi e segnalazioni ottiche per avvisare i suoi soldati di stanza nel Veronese di ciò che stava succedendo giù, sul grande lago verso la Lombardia. Un monte che si specchia nel Creato, un monte che estirpa i confini, un monte che mette i territori in comunicazione tra di loro

Poi, un lago grande come il Garda non poteva non avere accanto a sé che un monte altrettanto importante. E se mille storie e mille personaggi si intrecciano a pelo e sulle rive dell’acqua, su al monte sono i pastori, i boscaioli e i tartufari con i loro cani i re di quei luoghi; sono i cercatori di fiori e di piante i grandi conoscitori di quella terra sospesa a metà del cielo; sono i lontani santi, i lontani viandanti e i più moderni tracciatori di sentieri... sono tutti loro a disegnare sulla pelle del Baldo quel reticolo di cammini che lo rendono ospitale e soprattutto ogni volta diverso.

Esiste però un Monte Baldo ancora più intrigante, ancora più affascinante e profondo. È il Baldo “che non c’è” o, meglio, che non si vede e che non ci parla più, che conserva in silenzio antiche tradizioni, antiche storie, antiche emozioni. È il monte da cui traspira il calore delle fiabe e delle leggende nate dalla fervida fantasia semplice e genuina delle donne, abili fattrici di intrecci, di trame, di personaggi e di storie di straordinaria freschezza. Streghe e draghi, principi e regine, elfi e guerrieri, orchii-muli e “bissi” sono i protagonisti di questo mondo inesistente, ma lo sono anche i pescatori antichi originari, le pastorelle, i “prearò”, gli eremiti, gli illustri viaggiatori, le ninfe e i ribelli, i fan-

tasmi e i letterati, i tesori e i condannati a morte, i santi e i santuari, gli zimbelli e gli scemi di guerra, i generali e i cacciatori... Sono loro gli autori delle pagine più vere – e per questo talvolta anche più crude – della storia baldense.

Noi siamo andati a risvegliare dal sonno profondo dell'oblio proprio questo popolo di invisibili, per regalarci e regalarvi alcuni frammenti di storia umile e di vita vissuta. Storie lontane e storie vicine, storie importanti e storie piccolissime: contribuiscono con la loro evanescenza, con la loro trasparenza, con la loro levità a farci comprendere meglio quel "Baldo che non c'è più", nel quale però si riflette il Baldo che vediamo, tocchiamo, percorriamo, mangiamo e beviamo. Ci auguriamo, anche, che questi racconti diventino perle preziose e irrinunciabili che abbelliscono ancor di più il Baldo delle estati piene di passeggiate a lungo desiderate e degli inverni pieni di ciàspole ai piedi, delle primavere dai colori nascenti e vivaci e degli autunni dai colori ormai maturi e caldi.

I cento e cento volti e nomi a cui diamo spazio in queste pagine hanno un tempo amato il Baldo, molti per questo monte hanno lavorato e sudato, hanno piantato e penato, sono anche morti oppure hanno perso il ben dell'intelletto. Per tutti loro, comunque, il Monte Baldo e il suo lago sono stati casa e patria, tetto del mondo e scrigno luminescente. A loro, a tutti loro dedichiamo la nostra fatica di Autori e – ci auguriamo – il vostro piacere di Lettori.

MAURO NERI – MAURIZIO MAROGNA – SILVIA VERNACCINI



STORIE DEL
Monte Baldo
E DEL SUO
Lago

di Mauro Neri

Tempesta e l'*Inviolata*

Torbole, Tempesta

Lago di Garda settentrionale, 21 Febbraio 1810

La prua dell'*Inviolata* tagliava l'acqua gelida del lago e lo scia-bordio si perdeva nella nebbia che impediva di vedere a cinque metri di distanza.

«Sicuro che stiamo andando nella direzione giusta?» domandò l'uomo infagottato in un pesante pastrano e accoccolato accanto al pescatore che in piedi manovrava la barra del timone.

«Tranquillo» gli rispose il vecchio, che aveva un berretto di lana calato in testa e una sciarpa scura attorno al collo, «non mi sono mai perso, io, sul mio lago! Quarantacinque anni di pesca, caro mio, di giorno e di notte, d'estate e in inverno, col sole e con la nebbia... se decido di andare a sud, a sud ci vado dritto come una folaga che vola via nelle notti d'ottobre.»

Altri cinque uomini erano raggomitolati sul fondo del barcone da pesca: una vecchia barca dai fianchi alti, dietro ai quali ci si poteva nascondere per non esser visti, un barcone con la vela triangolare gonfia di *sovér*¹, il vento notturno che soffia da nord e che verso l'alba si rafforza come se raccogliesse le ultime energie per spingere le imbarcazioni dei pescatori fin nella pancia larga e placida dell'enorme lago, dove il vento all'improvviso si placa, la vela si sgonfia e allora magari bisogna tirar fuori i remi per raggiungere il porto di Peschiera e il suo mercato.

«Ma voi cosa ci andate a fare, in fondo al lago?» mormorò il pescatore. Si chiamava Bastiano, era di Riva del Garda e i suoi sessant'anni glieli si leggevano tutti nelle rughe del volto, nelle mani secche e magre che stringevano la barra di legno vecchio, nelle spalle curve per le migliaia di ceste colme di pesce sollevate oltre bordo e lasciate cadere sulla banchina.

Lo sconosciuto che gli era seduto vicino tacque, a lungo. «Manca molto a Peschiera?» borbottò alla fine.

«In un paio d'ore ci siamo. Con un po' di fortuna il *sovér* tiene duro ancora un po' e ci lascia proprio all'imbocco del porto...»

«Ma arrivati a Peschiera, è sicuro che tu conosci qualcuno che ci può accompagnare a Mantova?»

«Mio cugino Giacomo vive a Peschiera da vent'anni. Lavora al mercato del pesce, tre volte la settimana vende quel che pesco io nel lago e ci dividiamo il guadagno: certo che lo conosco e posso assicurarvi che se cercate qualcuno che vi accompagni a Mantova lungo il Mincio, be', quello è proprio Giacomo. Ma ripeto: si può sapere cosa ci andate a fare, a Mantova, quasi a fine febbraio, con la paura che qualcuno vi veda?»

L'uomo esitò e si girò a guardare gli amici stesi sul fondo della barca: dormivano cullati dalle onde del lago. «Andiamo a trovare un amico...»

Bastiano sorrise e scosse la testa: «Mai visto nessuno andare a far visita agli amici di notte, nascosti sul fondo della barca, dopo aver pagato a peso d'oro il passaggio a un pescatore. Venite dalle Giudicarie, no?»

«Certo» rispose d'impulso l'altro, spostandosi per mettersi più comodo. «Io vengo dal Ballino, dal Passo del Ballino; degli altri, due sono di Fiavé, due vengono da Condino e uno si è aggiunto ad Arco...»

«Tutti amici dello stesso amico, eh?»

«Certo, e andiamo a fargli visita di nascosto perché lui è a Mantova... in prigione!»

Il vecchio pescatore non era l'ultimo arrivato: la conosceva bene, lui, la vita. D'accordo, se ne stava per gran parte del suo tempo in barca, in mezzo al lago e coi suoi pesci, ma di tanto in tanto incrociava anche altre barche, e lui ci parlava ai pescatori: da loro veniva a sapere tutto quel che succedeva nei paesi sulle rive e anche oltre... E poi, al mercato di Peschiera le voci da ascoltare erano mille e mille: mercanti e militari, donne di casa e scansafatiche, pescivendoli come suo cugino

Giacomo e perdigiorno che vivevano solo di pettegolezzi... Certo, Bastiano la conosceva molto bene la vita e sapeva che a Mantova da un paio di settimane era chiuso in prigione il grande ribelle, il tirolese folle che si era messo contro i bavaresi e addirittura contro Napoleone, ma che poi era stato abbandonato dall'imperatore austriaco e tradito, venduto da uno dei suoi.

«È per caso l'Andreas Hofer, il vostro amico?» sussurrò Bastiano, correggendo appena la rotta per mantenere ben gonfia e tesa la vela.

L'altro non parlò subito: tirò su col naso, si pulì le labbra col dorso della mano e fece un lungo sospiro. Poi parlò. «Lo sapevi che il rivoluzionario, il barbone tirolese, quello che ha infiammato mezza Europa coi suoi *Schützen*², che ha affrontato e vinto i napoleonici, che ha liberato il Tirolo dall'occupazione dei bavaresi senza Dio e senza patria, quand'era ragazzino ha vissuto per un po' su da noi? In Giudicarie? Ha lavorato per qualche tempo nella mia locanda al Passo del Ballino?»

«Ma tu sei il Zanini, per caso?»

«Sì... Marco, Marco Zanini...»

«Potevi dirmelo subito, no? Se sapevo che eri Marco Zanini non mi facevo tanti problemi... Non ti ho mai visto, ecco perché non t'ho riconosciuto, ma se sei veramente tu, allora tutto è a posto. Mi hanno sempre parlato bene di te, a Riva... Insomma, allora tu sei amico di quell'Andreas *Barbòn*...»

«Per me lui è come un fratello minore e come a un fratello gli ho sempre voluto bene. Su alla locanda, tanti anni fa, gli ho insegnato un sacco di cose: a dar da mangiare ai cavalli di posta e a strigliarli con cura per tener alto il prezzo del cambio, a essere cortesi coi clienti per sperare in qualche soldo in regalo... Da me e da mio padre ha anche imparato a far da mangiare, a servire in tavola, a metter via la *carne salada*³ e ad affumicare le lucaniche...»

«E cos'hai intenzione di fare, una volta raggiunta Mantova?» domandò Bastiano, osservando il muro di nebbia davanti a lui e individuando un primo lieve e appena avvertibile riflesso chiaro, a oriente.

«Ci procureremo delle armi, vedremo dov'è questa prigione e... e qualcosa ci verrà in mente!»

«Certo che è proprio strana la vita» borbottò il pescatore ridendo tra sé. «Alla mia barca ho messo il nome della chiesa di Riva in cui ogni domenica vado a messa... l'*Inviolata*. Avrei dovuto chiamarla invece

la “Rivoluzionaria”, oppure la “Ribelle”... Certo, le polizie di tutto il lago si sarebbero insospettite, ma almeno avrei detto la verità: perché questa è una barca che i rivoluzionari sembra tirarseli dietro come i gabbiani a fine pesca... EH EH!»

«Cosa vorresti dire» lo interruppe Marco un po' agitato, «che di recente hai trasportato altri amici dell'Hofer?»

«No, è stato tutto tranquillo... È successo molto, moltissimo tempo fa: un viaggio come questo, anche quella volta di notte...»

«Sempre da Riva a Peschiera?»

«No, dal piccolo porto del Ponale fino a Tempesta, dall'altra parte del lago ma un po' più a meridione... Un viaggio breve, ma su questa barca sono saliti in quindici e altri venti erano su due barche più piccole. Trentacinque ribelli pronti a tutto... E pensa un po': venivano dalle Giudicarie anche loro!»

Marco, da sotto, alzò gli occhi: il volto di Bastiano era nascosto dalla sciarpa e il berretto di lana copriva la fronte fino alle sopracciglia. «Stai dicendo che tu, su questa barca, hai aiutato i ribelli di Breguzzo, Bondo e Zuclo a raggiungere Tempesta?»

«È successo il 21 agosto del 1768, caro mio: quarantadue anni fa. Io allora ne avevo diciotto e stavo imparando da mio padre a fare il pescatore e a portare la barca. Mio padre Giambattista era sempre stato una testa calda: amico degli spostati e dei malandrini, aveva sempre avuto problemi coi poliziotti, anche perché talvolta di notte, sull'*Inviolata* nuova di zecca, trasportava di nascosto fino a una spiaggia tra Peschiera e Sirmione qualche ricercato, briganti in fuga oppure gente che voleva sparire nelle terre di Venezia per motivi suoi. Gli parve la cosa più naturale, allora, quando gli dissero che un gruppo di ribelli stava cercando dei barconi per attraversare il Lago di Garda, farsi avanti lui con due suoi amici, pescatori pure loro: “Vi portiamo noi a Tempesta, tranquilli! Volete passare per la Val di Ledro? Bene: quando sarà il giorno che deciderete, arrivate fino a Biacesa, lì prendete la mulattiera che scende verso il Garda e fatevi trovare quand'è sera al porticciolo del Ponale: noi saremo là ad aspettarvi”...»

«Fu una cosa terribile, l'assalto al Dazio di Tempesta, vero?» Marco Zanini cercò in tasca l'ultima pagnotta che aveva messo via la sera prima e ne staccò un pezzo coi denti. «Fu una piccola rivoluzione in tutti i sensi... Io avevo quindici anni all'epoca, eppure ricordo che una

parte dei ribelli delle Giudicarie passò anche dal Ballino e si fermò a mangiare e bere nella nostra locanda; era il secondo gruppo dei rivoluzionari, quelli che partendo da Tione dovevano raggiungere Arco e poi Torbole, salire a mezza costa e prendere il Dazio di Tempesta da nord nello stesso istante in cui quelli del Ponale toccavano la riva del lago con le vostre barche. Una vera e propria tenaglia... L'Hofer aveva un anno, a quell'epoca, altrimenti avresti detto che il piano di attacco l'aveva ideato proprio lui!»

«Però un po' di ragione ce l'avevate, voi Giudicariesi, sai?» commentò Bastiano. «Non fu un gran bel gesto, quando l'imperatrice Maria Teresa annullò tutti i benefici che voi delle Giudicarie vi eravate guadagnati rimanendo sempre fedeli all'impero durante la Guerra Rustica di due secoli e mezzo fa, oppure ancora durante la Guerra delle Noci... Si dimenticò di tutto, l'imperatrice, e vi impose di pagar gabella sulle importazioni di avena, ma anche di frumento, mais e grano... Me ne ha parlato mio nonno: lavorava anche lui in una locanda, al porto di Riva, e ne ha ascoltate di storie, in vita sua!»

«E com'è andata, la vicenda del Dazio?» chiese Marco parlando a bocca piena.

«È andata che i ribelli erano già lì ad aspettarci, quando verso sera siamo arrivati al piccolo porto del Ponale, e sono saliti in silenzio sulle nostre barche: su quella di mio padre c'erano i due capi, Andrea Vedovelli *Gianìn* e Pietro Vedovelli *Perotin*... poi qualche tempo dopo, sulla strada che da Tione conduce a Breguzzo, Andrea uccise Pietro sparandogli un colpo alla schiena, così si dice, perché colpevole d'aver spifferato alle guardie i nomi dei capi rivoltosi.»

«Il Dazio però è saltato per aria, vero? Tu c'eri? L'hai visto?»

«È stata dura attraversare il lago dal Ponale a Tempesta: il *sovér*, questo stesso vento che soffia anche stanotte da nord, non ci aiutò granché, ma per fortuna avevamo quattro paia di remi per barcone e in cielo le nuvole coprivano il quarto di luna. Andrea Vedovelli se ne stava a prua, con gli occhi puntati sulla montagna sopra Tempesta: il loro piano prevedeva che, quando quelli dell'altro gruppo fossero arrivati in vista del Dazio, avrebbero acceso una piccola torcia tenendola bene in alto sul lago per dieci secondi. Poi l'avrebbero coperta, per farla rivedere di lì a due minuti... e così via finché dalle barche non fosse giunta una piccola fiamma di risposta. Ci volle un sacco di

tempo prima di vedere la torcia: forse il gruppo di Riva si era attardato a Nago, forse avevano perso la strada, forse era successo qualcosa... “Eccola! Ecco la luce!” sussurrò Andrea indicando col braccio il buio della notte. “La vedete lassù, verso sinistra?” Certo che vedevamo il segnale: un minuscolo puntino giallo che spariva e ricompariva... “Ci siamo, amici!” ansimò Pietro, l’altro capo. “Ci siamo, dai! Andiamo!” Arrivammo fino alla spiaggetta senza esser visti, procedendo pian piano e usando i remi con cautela per non far rumore e non svegliare le guardie. Non potevamo sapere che il gruppo di Nago, i rivoltosi guidati da Gianantonio Zoanetti *Simonèla* e da Martin Voglio *Mineràl*, esperto minatore e bravo a far brillare le mine, avevano nel frattempo sorpreso nel sonno e fatto uscire la guarnigione dal Dazio, mentre il capo degli sbirri era nel frattempo fuggito a bordo di una barca diretto al porto di Torbole! Insomma, Tempesta era caduta nelle mani dei rivoltosi senza colpo ferire, ma questo non bastò ai ribelli: la rabbia dei rivoluzionari è più pericolosa della rivoluzione stessa. Il *Mineràl* si fece portare le mine, le dispose ai quattro angoli del Dazio, le collegò tra di loro, fece spostare tutti di un centinaio di metri e allontanar le barche dalla riva, poi diede fuoco alle micce e scappò a ripararsi dietro a un costone di roccia.»

«E tu dov’eri?» chiese Marco, affascinato da quella storia come se ci vedesse quel che avrebbe potuto succedere a lui e ai suoi l’indomani a Mantova.

«Ero sull’*Inviolata*, proprio nello stesso posto in cui sei tu adesso: me ne stavo accanto a mio padre, che stringeva in mano la barra del timone. Io, diciottenne senza barba, mormoravo le preghiere che mi aveva insegnato mia madre; lui, mio padre Giambattista, aveva gli occhi spiritati, erano accesi di una luce strana. È stato lì che ho capito d’avere un padre con la rivoluzione nel sangue: quanto avrebbe desiderato dare a me la barra, tuffarsi in acqua e raggiungere i Giudicariesi che potevano godersi lo spettacolo dal di dentro, in prima fila! Fu un’esplosione terribile, devi credermi: in vita mia, poi, non ho mai più sentito un rumore così forte, secco, seguito da botti e poi ancora botti ripetuti, come se un gigante se ne stesse lì a battere sul tamburo con una mazza enorme. E a ogni colpo vampate di luce illuminavano le tenebre: volavano per aria sassi e mattoni, assi e travi, porte e finestre divelte, casse e bauli ancora chiusi, ruote di carri e intere pareti coi

quadretti dei Santi e della Madonna ancora appesi... Durò a lungo, lo scoppio delle mine: fu uno spettacolo terribile e interminabile, il *Mineràl* non si era certo risparmiato... ma poi tutto finì, all'improvviso. Ricordo solo il fresco dell'alba che stava per sorgere, un silenzio profondo rotto dagli scrosci d'acqua provocati dalle ultime schegge del Dazio che cadevano nel lago, e poi finalmente si udirono le voci dei ribelli! Cantavano, urlavano, ridevano, alcuni danzavano sulla riva abbracciandosi... Andrea Vedovelli strinse forte Pietro *Perotìn*, la sua futura vittima, e insieme urlarono "Viva le Giudicarie! Abbasso i tiranni, anche se portan le gonne!"...»

Adesso la luce grigia dell'alba a oriente s'era fatta più coraggiosa e la vela del barcone non riusciva più a gonfiarsi come prima: il *sovér*, puntuale come la messa in chiesa, aveva cominciato a soffiare più debole. «Mi sa che dovremo prendere i remi, se vogliamo arrivare a Peschiera» si lamentò Bastiano spostando la barra nella speranza di raccogliere gli ultimi refoli di brezza da settentrione. «Oggi il vento è calato prima del tempo, mentre invece avrebbe dovuto resistere ancora un po'. Forza, sveglia i tuoi e prendete i remi... vorrei arrivare prima che la nebbia si alzi del tutto!»

Per un po' ci fu del tramestio sulla barca: «Piano a muovervi, voi» esclamò il pescatore, «se finite in acqua, poi ci tocca fermarci per tirarvi a bordo e l'acqua di febbraio non la auguro nemmeno al mio peggior nemico!»

Quattro uomini alla fine afferrarono i remi, li infilarono negli scalmi e il barcone lentamente riprese a muoversi.

«Certo che la ribellione di Tempesta andò a finir male, eh?» buttò lì Marco Zanini, sedendosi questa volta sulla panca di poppa.

Bastiano si girò a guardarlo e sorrise: «Ahimè, come dice sempre il parroco di Riva, sono poche le rivoluzioni che vanno a buon termine: e perché quella del Dazio avrebbe dovuto fare eccezione? Senza l'appoggio del principe vescovo di Trento, che voleva bene a voi delle Giudicarie ma che non ebbe la forza o il coraggio di opporsi alle decisioni di Vienna, cosa potevate sperare? Il potere tornò prepotente alla carica per riprendersi con gli interessi quel che gli era stato tolto: qualcuno dei ribelli si fece prendere dalla paura o dall'ingordigia per le ricompense promesse e parlò, confidò alle guardie i nomi dei capi... Il Pietro *Perotìn* pagò il tradimento con la fine che sappiamo, ma Andrea

Gianìn, il vecchio Martin Mineràl e Gianantonio Simonèla vennero processati, condannati a morte e decapitati quasi quattro anni dopo nella piazza di Tione.»

Il colpo della prua dell'*Inviolata* contro la banchina del porto di Peschiera, che assomigliava in modo agghiacciante al rumore che fa l'ascia del boia sul ceppo, fece fare un balzo a Marco Zanini. «Siamo arrivati?»

«Non l'hai sentito, che siamo arrivati?» esclamò Bastiano, arrabbiato con se stesso per essersi lasciato distrarre da quella lontana storia di Tempesta, permettendo al suo vecchio e ormai fragile barcone di andare a cozzare con violenza contro la parete del porto. «Forza dai, scendete, che vi porto da mio cugino Giacomo: non appena ho caricato la barca di merci e si alza l'òra⁴, voglio tornarmene subito a casa!»

All'alba il porto di Peschiera era già in piena attività: i pescatori arrivavano con le ceste cariche sulla schiena, i venditori contrattavano sul prezzo e i primi compratori s'aggiravano in cerca dei pezzi migliori.

Giacomo stava sistemando le sue casse di pesce in attesa di aprire la vendita: in un brulicare di anguille ancora vive e sardelle argentate, una bella *bòsa*⁵ dalla lunga coda grossa ed elegante faceva bella mostra di sé accanto a carpe freschissime, a tinche e a cavedani...

«Cosa ci fai oggi a Peschiera, Bastiano?» strillò il pescivendolo, asciugandosi le mani sul grembiule macchiato di sangue e stringendo il braccio del cugino. «Oggi non tocca a te...»

«Sì è vero, col mio pesce ci vediamo domattina. Oggi ti ho solo portato quei signori di cui ti parlavo...»

«Ah, quelli che vogliono andare a...»

«Buongiorno, signor Giacomo» lo interruppe Marco alzando un po' la voce e guardandosi in giro serio e nervoso. «Certo, siamo noi... possiamo parlare in un posto più tranquillo?»

«Avete ragione, è sempre meglio essere prudenti quando si parla di certe cose, ma sinceramente non conosco nessun posto che sia più sicuro della confusione del mercato» disse sorridendo l'altro, abbassando la voce. «Ho brutte notizie per voi, comunque.»

Marco si preoccupò: «Non vuoi portarci dove eravamo d'accordo?»

«No no, per portarvi non c'è problema. Bastano tre orette di navi-

gazione sul Mincio e saremmo a Mantova. Il problema è un altro... il fatto è che...»

Vedendolo indeciso, Marco lo prese per un braccio: «Volete essere pagato di più? Guardate che noi...»

«Ma no, non è questione di soldi: è che laggiù, dove volete andare voi... È inutile! Il vostro amico...»

«Su parla, dai!»

«I francesi l'hanno fucilato ieri a Porta Giulia!»

Ci vollero alcuni secondi perché Marco capisse bene: Giulia? E cos'è questa Porta Giulia? Fucilato... chi? Poi realizzò, mise assieme i tasselli del mosaico e... «Vuoi dire che Andreas Hofer è stato fucilato dai napoleonici?»

Vedendo il volto prima pallido e poi all'improvviso livido e rosso del nuovo venuto, Giacomo si spaventò: «To', prendi un cicchetto di grappa» gli disse allungandogli una fiaschetta. «Siete arrivati tardi, purtroppo: è stato un viaggio inutile. La notizia è arrivata da Mantova ieri sera: un plotone di tredici soldati ha mirato al cuore del ribelle. La prima salva di pallottole è andata a vuoto. "Ah come sparate male, soldati!" ha urlato l'Hofer. Allora hanno riprovato e alla seconda salva... il poveretto è caduto morto a terra. Tutto è finito, e i primi a piangere sono stati i mantovani, che fino all'ultimo hanno cercato di riscattare il prigioniero. Dicono che l'ordine di fucilarlo sia venuto direttamente dall'imperatore Napoleone: dev'essere stato un tipo veramente importante, questo vostro Hofer!»

«Era solo un mio amico» rispose Marco Zanini con voce tremolante di commozione. «Bastiano» continuò voltandosi a guardare il pescatore negli occhi, «ci puoi riportare a Riva del Garda? Subito, ancora oggi?»

«Ma certo: appena soffia l'òra, mi aiutate a caricare qualche sacco di frumento e di orzo e ce ne andiamo. Spiace anche a me per quel che è successo» aggiunse abbassando la voce, «ma si vede che è proprio destino, per i rivoltosi delle Giudicarie, quello di sbattere alla fine contro un potere più forte di loro!»

Marco annuì, salutò con un cenno il pescivendolo e andò a sedersi sull'orlo della banchina: l'*Inviolata*, la vecchia barca dei rivoluzionari, lo stava aspettando stanca e tranquilla danzando a pelo d'acqua.

Quante storie avrebbe potuto raccontare anche lei...

Tempesta e l'Inviolata

I giudicariesi contro Maria Teresa d'Austria Il sentiero panoramico da Nago a Tempesta

Agli inizi dell'Ottocento la lotta disperata dei trentini contro i battaglioni di Napoleone impegnati in una grande espansione imperialistica si rivela inutile: nel 1809 infatti i franco-bavaresi occupano anche le Giudicarie. Da qui per raggiungere il Lago di Garda – una facile via di fuga per i ribelli, così come lo è sempre stata di penetrazione per gli invasori – la storia ci consegna numerosi episodi.

Ma non c'era solo l'acqua del lago per spostarsi in modo sicuro: c'erano anche sentieri che correvano nella boscaglia affacciati sul lago. Qui se ne consiglia uno, immerso nel clima e nel paesaggio mediterraneo che va da Nago al Dazio di Tempesta, che fu testimone del passaggio in barca del nostro Zanini.

Nago (65 m), antica borgata che fa comune con Torbole affacciata sul Lago di Garda, un tempo rivestiva un ruolo importante sulla strada che da Loppio – quindi dalla Valle dell'Adige – portava ad Arco. La sua posi-

zione strategica è documentata da Castel Pénede (ruineri medioevali, visitabile) e dai forti austroungarici poi riconvertiti dopo la Grande Guerra. Da qui camminate verso il panoramico Doss Tenin (200 m) per scendere al Parco avventura delle Busatte (0.30 ore; cell. 347 2880570) dove comincia il *Sentiero panoramico Busatte-Tempesta* (1.30 ore andata; vietato ai *bikers*). La strada forestale dopo poco si fa sentiero tra i massi di frana: il panorama spazia sull'anfiteatro lacustre di Riva del Garda, sulla Conca d'Oro di Torbole, paradiso dei *wind surf*, ma anche sulle stesse pendici di Nago con i suoi omonimi forti (Basso e Alto).

I salti della roccia, noti come *Salt de le cavre* e *Corno di Bò* (che nella sottostante strada statale superate in galleria), sono attrezzati

In questa pagina: Il sentiero panoramico Busatte-Tempesta. **A pagina 259:** l'assalto al Dazio di Tempesta (tavola dell'illustratore trentino Fernando Inama).





POCO FUORI DAL PAESE DI TEMPESTA, ALL'ALBA DEL 21 AGOSTO I DUE TRONCONI DI RIVIGIOSI SI RIUNIRONO E DECISERO, PRIMA DI ATTACCARE IL DAZIO, DI INVIARE IL VECCHIO MINERAL A CHIEDERE LA RESA DELLA PICCOLA GUARNIGIONE, CONTROVOGLIA I DAZIERI ACCETTARONO, MA NEL FRATTEMPO IL LORO CAPO, DA DIETRO LA CASA, FUGGÌ SU UNA BARCA. IL MINERAL FATTE USCIRE LE 15 GUARDIE DELLA CASA, POSIZIONO ALCUNE MINE NEI POSTI GIUSTI E ACCESE LE MINE. LA DEFLAGRAZIONE FU TREMENDA! NON CONTENTI, I GIUDICARIESI APPICCARONO FUOCO AI RESTI DEL DAZIO E PRESERO LA VIA DEL RITORNO.

con comode e del tutto sicure scale in ferro: da qui la vista si allarga sull'intera porzione meridionale del lago. Quasi 400 scalini accompagnano all'ultimo tratto di strada forestale che termina sulla strada gardesana (piccolo parcheggio) a Tempesta (Boutique Hotel affacciato sul lago), ma ai tempi del nostro racconto incrocio di contrabbandieri tra le sponde trentine, venete e lombarde, in quanto confine tra l'impero austroungarico e l'Italia. Priva di approdi, Tempesta era però anche molto temuta dai barcaioni a bordo delle loro piccole *peote* o *falchete*, perché segnata da forti correnti.

Per il rientro si può scegliere di prendere il sentiero che corre più in quota, e questo vi sorprenderà per altri e nuovi scorci panoramici. Come il Monte Brione, lo sperone roccioso a forma di "prua" di nave che sovrasta Riva del Garda, segnato da una linea di fortificazioni austriache che si univano a cerniera con quelle che difendevano la Valle di Ledro da un lato e quelle che salivano sul Monte Baldo dall'altro (passeggiata del biotopo del Monte Brione).

Da Tempesta per il rientro potete anche scegliere di prendere il servizio di autolinea (fermata poco a nord sulla statale 249).

Indice

<i>Presentazioni</i>	p. 5
<i>Introduzione degli Autori</i>	» 7

Storie del Monte Baldo e del suo lago (di M. Neri)

1. Tempesta e l' <i>Inviolata</i> (<i>Torbole, Tempesta</i>)	» 12
2. Il cacciatore di marmotte (<i>Nago, Monte Altissimo, Busa Brodeghèra</i>)	» 22
3. I Futuristi alla battaglia (<i>Nago, Monte Altissimo, Dosso Casina</i>)	» 28
4. Un merlo per amico (<i>Mori, Dosso di Talpina</i>)	» 34
5. Orso nella Notte (<i>Sano di Mori, Grotta del Colombo</i>)	» 42
6. Ho visto una nave attraversare la piazza (<i>Mori Vecchio, Lago di Loppio</i>)	» 48
7. Il Sole dell'Orsa (<i>Brentonico, località Sorne</i>)	» 52
8. La ricetta della <i>Quinta Essenza</i> (<i>Brentonico, Castione</i>)	» 56
9. Donne preziose, Donne beate (<i>Brentonico e dintorni</i>)	» 62
10. Andreas Barbón, eroe fino all'ultimo (<i>Ala, palazzo Taddei</i>)	» 66
11. Il fabbro Domenico e l'aquila del Baldo (<i>Val di Ronchi e Monte Vignola – Ala e Brentonico</i>)	» 70
12. Il professore di latino e greco (<i>Ala, Monte Baldo e Chizzola</i>)	» 76
13. La vecchia indemoniata (<i>Avio, Piani di Lavacchio e Val dei Rii</i>)	» 84
14. E finalmente arrivò la fine della guerra (<i>Ala, Villa Pellegrini-Malfatti</i>)	» 90
15. Il condannato a morte sfida la sorte (<i>Avio, castello</i>)	» 98
16. La vecchina della Madonna Addolorata (<i>Brentino Belluno, Spiazzi e Caprino Veronese</i>)	» 102
17. L'autogrill dei Romani (<i>Brentino Belluno, località Servasa</i>)	» 108
18. Lo sciamano e i briganti vagabondi (<i>Ferrara di Monte Baldo e Brentino Belluno</i>)	» 116
19. Me ne sto quassù in silenzio immobile (<i>Pensando a Cima Valdritta, m. 2.218, e a Punta Telegrafo, m 2.200</i>)	» 122
20. Fata Costabella e le tre <i>Anguane</i> (<i>Ferrara di Monte Baldo</i>)	» 128
21. Silver e il latte della pecora <i>Matita</i> (<i>Caprino Veronese e Coal Santo</i>)	» 134
22. La "magica Ivana" (<i>Caprino Veronese, Malga Colonei di Caprino</i>)	» 138

23. Il *Magister* del Compianto (*Caprino Veronese*) » 146
24. L'ultima sentenza scritta col carbone (*Caprino Veronese, forte San Marco*) » 152
25. Fra' Leone tra i due fuochi (*Rivoli Veronese e Monte Magnone*) » 156
26. L'Angelo del Monte Baldo (*Verona e Rivoli Veronese*) » 162
27. Il brigante Nicolò del Baldo (*Rivoli Veronese*) » 168
28. La tomba dello zio Rudolf (*Costermano s. G., cimitero tedesco*) » 174
29. Le croci cadute dal cielo (*Costermano sul Garda, Marciaga*) » 180
30. Dolfo, l'eroe di Londra (*Costermano sul Garda*) » 186
31. Quel magico e intenso profumo di mamma (*San Zeno di Montagna e Caprino Veronese*) » 192
32. Il vescovo africano (*Verona e San Zeno di Montagna*) » 196
33. Albatross (*Monte Creta, San Zeno di Montagna e Caprino Veronese*) » 202
34. Il primo degli Antichi Originari (*Torri del Benaco, Garda, Sirmione*) » 206
35. Pagine di pietra (*Torri del Benaco, Crero*) » 212
36. I misteri della Tanella (*Torri del Benaco, Pai di Sopra*) » 218
37. La cresta sui pascoli e il luogo dei Santi (*Brenzzone s. G., Prada Alta*) » 224
38. Era ora di tornare a Campo! (*Carbondale, Pennsylvania – Brenzzone sul Garda, Campo*) » 228
39. Uno strano incontro (*Brenzzone sul Garda, Cima Costabella*) » 234
40. I paesaggi di Gustav Klimt (*Malcesine vista da Tremosine*) » 238
41. Caro e Benigno, soli per scelta (*Malcesine, Cassone*) » 244
42. La magia degli olivi del Monte Baldo (*Malcesine, olivaie*) » 250

Appendice: approfondimenti culturali, naturalistici ed escursionistici (di S. Vernaccini e M. Marogna)

1. Tempesta e l'*Inviolata* – *I Giudicariesi contro Maria Teresa d'Austria. Il sentiero panoramico da Nago a Tempesta* » 258
2. Il cacciatore di marmotte – *Il mistero della Busa Brodeghèra (Nago, Monte Altissimo)* » 260
3. I Futuristi alla battaglia – *La Grande Guerra, il Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti e Automobilisti e la passeggiata a Malga Zures* » 262
4. Un merlo per amico – *Grande Guerra: il Dosso di Talpina, il Monte Creino, il Nagià Grom, il Monte Giovo, il Monte Zugna* » 264
5. Orso nella notte – *I grandi archeologi di Rovereto: Paolo Orsi e Federico Halbherr e gli scavi alla Grotta del Colombo* » 266

6. Ho visto una nave attraversare la piazza – Galeas per montes e la Mori-Arco-Riva in treno e in bicicletta » 268
7. Il Sole dell’Orsa – Brentonico: il Museo del Fossile, la farmacia Maturi, Il Giardino botanico e l’Orto dei Semplici » 270
8. La ricetta della Quinta Essenza – Il marmo di Castione e gli scultori Benedetti e Sartori » 272
9. Donne preziose, Donne beate – I processi alle “streghe” nel Sei e Settecento: Maria Bertoletti di Pilcante detta Toldina » 274
10. Andreas Barbón, eroe fino all’ultimo – L’ascesa e la fine dell’eroe tirolese Andreas Hofer » 276
11. Il fabbro Domenico e l’aquila del Baldo – Il maglio di Francesco Cortiana batte ancora » 278
12. Il professore di latino e greco – La Resistenza sul Monte Baldo e le stragi nazifasciste » 280
13. La vecchia indemoniata – Itinerario da Avio alla Madonna della Neve sulle tracce di antiche leggende » 282
14. E finalmente arrivò la fine della guerra – La Guerra 1914-18, il pre-armistizio di Avio, di Arianna Tamburini » 284
15. Il condannato a morte sfida la sorte – Storia e leggende del castello di Avio, patrimonio del Fai » 286
16. La vecchina della Madonna Addolorata – La “scala santa” e la storia della Madonna della Corona » 288
17. L’autogrill dei Romani – La Via Claudia Augusta Padana e Altinate » 290
18. Lo sciamano e i briganti vagabondi – Il Vajo dell’Orsa, regno del canyoning » 292
19. Me ne sto quassù in silenzio immobile – Il rifugio Telegrafo “G.Barana” e l’EquipENatura » 294
20. Fata Costabella e le tre Anguane – I sentieri del Monte Baldo “salvati” da Maurizio Marogna » 296
21. Silver e il latte della pecora Matita – La vita dura (ma bella) della pastora Giuditta Piefranceschi » 298
22. La “magica” Ivana – Le malghe del Monte Baldo » 300
23. Il Magister del Compianto – Storia del Compianto di Caprino Veronese e del suo autore » 302
24. L’ultima sentenza scritta col carbone – I cavadóri di Lubiara e i forti della stretta di Ceraino » 304
25. Fra’ Leone tra due fuochi – La battaglia di Rivoli (1791). La passeggiata da Rivoli Vr. a Canale e al monumento a Napoleone » 306

26. L'Angelo del Monte Baldo – <i>Francesco Calzolari: il Monte Baldo, giardino di orchidee</i>	» 308
27. Nicolò, il brigante del Baldo – <i>Fiere e mercati del Monte Baldo</i>	» 310
28. La tomba dello zio Rudolf – <i>Perché un cimitero tedesco a Costermano sul Garda</i>	» 312
29. Le croci cadute dal cielo – <i>Alla ricerca delle incisioni rupestri del Monte Baldo. L'Osservatorio e il Giardino botanico di Novezzina</i>	» 314
30. Dolfo, l'eroe di Londra – <i>I grandi sportivi del Monte Baldo: Adolfo Consolini, Sara Simeoni, Renato Dionisi, Albino Fravezzi</i>	» 316
31. Quel magico e intenso profumo di mamma – <i>Tartufi neri, bianchi e pregiati sulle tavole di ieri e di oggi</i>	» 318
32. Zeno, il vescovo africano – <i>Storia di san Zeno e le chiese di San Zeno sul Baldo</i>	» 320
33. Albatross – <i>Il bagaglio di Eugenio Turri, geografo del paesaggio (1927-2005), di Lucia Turri</i>	» 322
34. Il primo degli Antichi Originari – <i>Storia degli Antichi Originari</i>	» 324
35. Pagine di pietra – <i>Passeggiata alle incisioni di Crero sulla via dei pellegrini</i>	» 326
36. I misteri della Tanella – <i>Acqua e pipistrelli in letargo nella grotta di Pai di Sopra</i>	» 328
37. La cresta sui pascoli e il Luogo dei Santi – <i>Ferrata delle Taccole e altre palestre del Baldo</i>	» 330
38. Era ora di tornare a casa! – <i>Storia di Campo e la Mostra dei presepi</i>	» 332
39. Mio piccolo e tenero graffio color del sole – <i>La fauna del Monte Baldo</i>	» 334
40. I paesaggi di Gustav Klimt – <i>Il Lago di Garda dei letterati e degli artisti</i>	» 336
41. Caro e Benigno soli per scelta – <i>La vita dei santi Benigno e Caro e la passeggiata all'Eremo</i>	» 338
42. La magia degli olivi del Monte Baldo – <i>Storia e caratteristiche dell'olio del Garda</i>	» 340
<i>Gli Autori</i>	» 342
<i>Ringraziamenti</i>	» 344
<i>Indice</i>	» 346
<i>L'Unione Montana del Baldo-Garda</i>	» 350
<i>Il Parco Naturale Locale Monte Baldo</i>	» 351